

## Lente Antitrust sul raddoppio del Lingotto nella Rcs

MARCO TEDESCHI  
MILANO

Il raddoppio della partecipazione azionaria della Fiat nel gruppo Rcs Mediagroup è finito sotto la lente dell'Autorità del mercato e delle concorrenze.

«L'Antitrust ha reso noto di aver aperto un fascicolo per verificare la regolarità della partecipazione Fiat in Rcs, in seguito all'esposto presentato dal Codacons», informa una nota dell'associazione che nei giorni scorsi si era rivolta all'Autorità. Per il Codacons, «il controllo del gruppo editoriale Rcs ha un'enorme rilevanza nell'assetto e nel bilanciamento degli interessi economici e sociali del nostro paese. Di conseguenza, eventuali abusi rischierebbero di compromettere seriamente i diritti costituzionalmente garantiti del pluralismo informativo e della libertà economica». «Per questo il Codacons ha presentato un esposto a tutela degli utenti dei servizi di informazione grazie al quale l'Antitrust verificherà ora il rispetto delle norme di legge a garanzia della concorrenza e della libertà d'informazione».

Intanto l'editore Urbano Cairo è stato ascoltato ieri dalla Consob in merito al suo ingresso nel capitale del gruppo Rcs. Nel corso dell'incontro è stato fatto il punto sulla modalità adottata da Cairo per rilevare il 2,84% del capitale del gruppo di via Solferino, ossia - come comunicato dallo stesso imprenditore - assicurandosi i diritti all'asta dell'inoptato. L'ingresso del proprietario del Torino Calcio e della rete tv La7, avvenuto il 18 luglio scorso, aveva destato qualche polemica a fronte di alcune dichiarazioni che lo stesso Cairo aveva reso pochi giorni prima dell'avvio dell'aumento di capitale di Rcs Mediagroup: «Sono un editore puro, la partita per il *Corriere della Sera* è già in corso e non intendo entrarci adesso».

Poi aveva cambiato idea, una ripensamento anticipato da qualche «no comment» di troppo, con l'annuncio dell'acquisto di 200 mila azioni e circa 4 milioni di diritti inoptati sul mercato. L'asta relativa a questi ultimi titoli si è chiusa in anticipo giovedì 11 luglio. Alla Consob poi il compito di ricostruire le modalità con cui Cairo ha acquistato le azioni, quando ha operato, con quali intermediari e a che prezzi.



Il segretario Fiom Maurizio Landini. FOTO MICHELE NACCARI/STUDIO CAMERA/INFOPHOTO

# «Fiat vuole continuare a discriminare la Fiom»

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

Poteva essere il primo passo di un percorso per ricostruire normali relazioni industriali. Doveva essere la prima occasione di confronto dopo la sentenza della Corte Costituzionale che ha riconosciuto la violazione dei diritti sindacali dei metalmeccanici della Cgil. Invece l'incontro di ieri pomeriggio tra la Fiat e la Fiom, trascorsi ormai due anni dall'ultimo faccia e faccia ufficiale tra l'azienda e il sindacato, si è risolto in un nulla di fatto: il Lingotto arroccato sulle proprie posizioni, a pretendere il rispetto degli accordi separati ormai in via di scadenza, e le tute blu escluse dagli stabilimenti del gruppo, nonostante i pronunciamenti della Consulta e della Cassazione.

**Maurizio Landini, segretario generale della Fiom, dunque gli ultimi anni sono trascorsi invano?**

«Non direi. Oggi sappiamo che la violazione delle libertà sindacali da parte della Fiat non è un'opinione della Fiom, ma un fatto accertato dai massimi organi giudiziari della Repubblica italiana. La Corte Costituzionale ha

### L'INTERVISTA

#### Maurizio Landini

**Finisce male il primo incontro tra il gruppo e il sindacato in due anni: «Il Lingotto pone condizioni all'applicazione della sentenza della Consulta»**

parlato, e ha riconosciuto il diritto della Fiom a essere presente negli stabilimenti del gruppo. La Corte di Cassazione ha parlato, e ha definito illegittimi i licenziamenti dei tre lavoratori di Meli e stabilito il loro reintegro».

**Con quali aspettative vi siete presentati all'incontro, considerando anche l'annuncio assenza di Sergio Marchionne?**

«Noi abbiamo chiesto che ci fosse questo incontro per comunicare all'azienda che siamo pronti a sospendere tutte le azioni intraprese per via giudiziaria, che vogliamo che l'applicazione della sentenza della Consulta rappresenti l'inizio di una nuova fase nelle relazioni industriali. Invece ci siamo sentiti dire, in sostanza, che la Fiat non intende applicare la sentenza. L'azienda non solo ha dichiarato che deve riflettere sul pronunciamento della Corte Costituzionale, ma ha anche chiesto alla Fiom il riconoscimento delle regole firmate con gli altri sindacati e in base alle quali siamo stati esclusi dagli stabilimenti del gruppo».

**La Fiat l'accusa di strumentalizzare quanto detto nell'incontro. Dice che rispetterà la sentenza, la cui applicazione spetta ai giudici di merito.**

«Sono dichiarazioni che si commentano da sole. La Fiat non vuole l'applicazione della sentenza, vuole piuttosto porre condizioni all'applicazione della sentenza. Eppure la Consulta non ha detto che la Fiat deve prima firmare gli accordi per poter esercitare le libertà sindacali. Noi ci siamo presentati all'incontro con una posizione di buon senso, senza chiedere all'azienda di cambiare quegli accordi separati, ma disponibili a discutere di come dovranno essere rinnovati alla loro scadenza, tra sei mesi. È chiaro, però, che per avere normali relazioni sindacali, la Fiat deve riconoscere i delegati della Fiom e coinvolgerli pienamente nell'attività degli stabilimenti».

**Il Lingotto, evidentemente, continua a considerare l'agibilità sindacale come un sistema premiale, non un diritto.**

«Le nostre preoccupazioni non riguardano solo il rispetto della democrazia nelle fabbriche, ma anche le prospettive industriali del gruppo. La Fiat si rifiuta di darci alcuna risposta sugli investimenti in Italia, mentre a Mirafiori lavorano 900 persone su 5mila, e solo per tre giorni al mese, a Cassino poco più di una settimana al mese, e a Pomiigliano sono fuori in cassa integrazione la metà dei dipendenti, mentre l'azienda si rifiuta di applicare contratti di solidarietà o meccanismi di rotazione».

**Da ultime, sono arrivate le parole di Marchionne sulla possibilità di sviluppare Alfa Romeo all'estero.**

«Appunto. Nel frattempo Irisbus e Termini Imerese chiuderanno a fine anno, mentre proseguono gli investimenti in Serbia, Polonia, Brasile e Stati Uniti. A questo punto è indispensabile che il governo, meglio la presidenza del Consiglio stessa, convochi con urgenza un tavolo, perché continua ad essere incerto lo sviluppo della Fiat e dell'occupazione in Italia e sono a rischio i diritti e le libertà costituzionali di tutti i lavoratori, non di un solo sindacato. Bisogna far rispettare le leggi di questo Paese, a maggior ragione considerando il delicato momento politico. Ne va della stessa credibilità dell'Italia».

**Eppure anche gli altri sindacati pretendono la retromarcia della Fiom.**

«Allora anche gli altri sindacati hanno posizioni incostituzionali. Sarebbe utile che riflettessero su quanto stabilito dalla sentenza a difesa non della Fiom ma dei diritti di cittadinanza di tutti».

**Che cosa succederà a settembre, alla ripresa della produzione dopo la pausa estiva?**

«Mi auguro di essere smentito dalla Fiat. Ma se non dovesse riconoscere le agibilità sindacali alla Fiom, allora adiremo le vie legali necessarie a far rispettare la sentenza della Consulta».

...

**«L'azienda pretende la firma degli accordi separati. Adiremo le vie legali necessarie»**

# Telecom crolla in Borsa. «No all'aumento di capitale»

● Il titolo perde il 4,23% dopo la semestrale con un rosso di 1,4 miliardi ● Continua il progetto rete

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

Da un lato le parole, quelle pronunciate dal presidente Franco Bernabè: «Telecom Italia non ha bisogno di un aumento di capitale o di vendere Telecom Brasil per raggiungere l'obiettivo di riduzione del debito». Dall'altro lato i fatti, ovvero la reazione negativa di Piazza Affari alle risultanze del consiglio d'amministrazione svoltosi giovedì con l'approvazione dei risultati del primo semestre. Il titolo ha accusato un crollo del 4,23%, con un ultimo prezzo a 0,49 euro. Il perché in Borsa l'abbiano presa male è presto detto: il gigante italiano delle telecomunicazioni ha chiuso i primi sei mesi dell'anno con una perdita pari a 1,4 miliardi di euro, il che significa una flessione di

2,6 miliardi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. C'è da dire che escludendo l'impatto negativo della svalutazione dell'avviamento (pari a ben 2,2 miliardi), il risultato del semestre sarebbe invece stato positivo per circa 800 milioni di euro. Però, a propiziare la debacle azionaria c'è stato anche un altro fattore, ovvero la revisione al ribasso della stima sull'Ebitda 2013. In particolare, se prima dell'ultimo cda il margine operativo era visto in flessione per «una percentuale bassa con un'unica cifra», adesso la stima è stata rivista in peggio e parla di «una percentuale alta con un'unica cifra». Un altro segno meno di un certo peso è quello relativo ai ricavi, -2,7% per un ammontare di 13.760 milioni di euro. Per quanto riguarda il «macigno» storico del gruppo, ovvero l'indebitamento



Franco Bernabè. FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

finanziario netto, risulta pari a 28.813 milioni di euro. Numero che si presta ad interpretazioni differenti. Infatti, se rispetto al 30 giugno 2012 emerge un calo di un miliardo e mezzo, spostando il raffronto al 31 dicembre dell'anno scorso l'indebitamento risulta invece in aumento di circa 500 milioni.

### RISCHIO DOWNGRADE

Numeri, quelli della semestrale, che mantengono concreta l'ipotesi di un futuro downgrade del merito di credito attribuito dalle agenzie di rating a Telecom Italia. Lo ha sottolineato la stessa società in un comunicato, spiegando tuttavia che facendo «riferimento all'indebitamento finanziario esistente, un declassamento avrebbe un impatto finanziario non significativo, pari a circa 11 milioni di euro in termini di maggiori oneri finanziari annui, in relazione ai finanziamenti bancari che prevedono meccanismi di adeguamento automatico del costo della provvista

al livello di rating».

Tornando alle parole di Franco Bernabè, pronunciate nella conference call con gli analisti finanziari, il numero uno del gruppo si è espresso positivamente sull'iter che dovrebbe condurre allo scorporo della rete. «Sto dedicando - ha detto - tutte le mie energie e buona parte del mio tempo a garantire personalmente che l'Agcom riceva tutta la documentazione sufficiente per poter andare avanti con il nostro progetto di scorporo della rete, l'unica opportunità concreta per l'Italia di soddisfare gli obiettivi relativi all'Agenda digitale dell'Unione europea». A seguirne, un invito ai politici italiani affinché dimostrino «una maggiore consapevolezza sul fatto che il nostro Paese deve essere conforme all'Agenda digitale. Noi continueremo a dettagliare al governo il nostro progetto, che è a servizio di tutto il mercato italiano. Siamo disposti - ha concluso Bernabè - ad aprire a una possibile partecipazione di un azionista di minoranza».